

# ARCHEOLOGIA &

STORIA, ANTROPOLOGIA, MUSEOLOGIA, ARTE | Periodico scientifico di informazione culturale

Anno I, n. 2, Settembre 2022  
In uscita il 24 Settembre 2022

**RINASCITE.  
ROMARCHÉ AL  
MUSEO NAZIONALE  
ETRUSCO DI VILLA  
GIULIA**



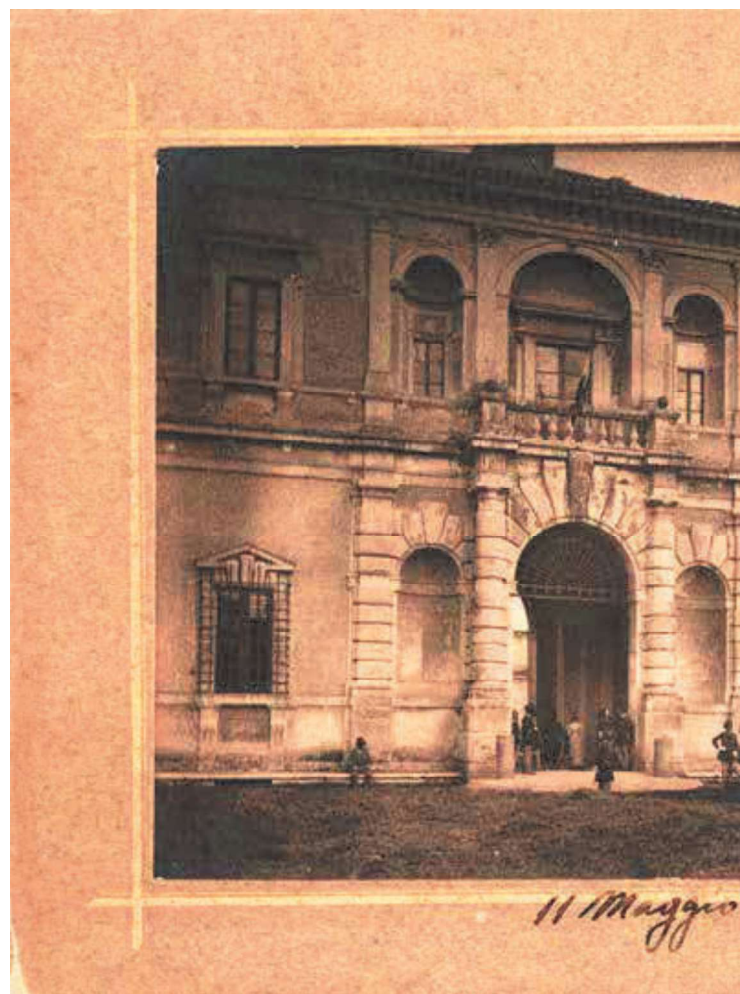
# ETRU: IL MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA

Valentino Nizzo, Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia nasce nel 1889 per iniziativa di Felice Barnabei (Castelli 1842 – Roma 1922) archeologo e politico italiano, strettissimo collaboratore di Giuseppe Fiorelli, il celeberrimo scavatore di Pompei chiamato nel 1875 a Roma dal Ministro Ruggero Bonghi con l'incarico di coordinare la neonata *Direzione centrale degli Scavi e Musei del Regno*.

Sono passati poco più di 130 anni da quello che può essere considerato il primo atto formale della sua storia, il Regio Decreto del 7 febbraio del 1889, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (n. 57 del 7 marzo 1889, pp. 733 ss.) con il quale l'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Paolo Boselli, dava vita al *Museo Nazionale delle antichità in Roma*,

sulla base di un coerente programma di esplorazioni archeologiche e di un preciso progetto museografico. Il museo nasceva con l'ambizione di essere "uno dei principali centri di cultura storica ed artistica, e risponda pienamente all'utile dello studio" (Cit. dalla premessa del menzionato decreto); esso era dunque immaginato sin da subito come un modello d'eccellenza per illustrare al mondo le capacità archeologiche e la solida tradizione antiquaria del neonato Regno d'Italia (fig. 1). Sin dal 1881, infatti, la *Direzione di Antichità e Belle Arti* del Ministero si era fatta promotrice di un ambizioso progetto di ricerca e di tutela denominato avveniristicamente "*Carta archeologica d'Italia*", i cui primi passi erano stati mossi grazie alla pionieristica



iniziativa di un temerario gruppo di "topografi" coordinati dall'archeologo aretino Gian Francesco Gamurrini (1835-1923): il suo giovane conterraneo e allievo Angiolo Pasqui (1857-1915), il geniale architetto orvietano Adolfo Cozza (1848-1910) primo ideatore del progetto e, in un secondo tempo, il lugnanese Raniero Mengarelli (1865-1943) in qualità di ingegnere e topografo.

L'obiettivo dichiarato era quello di realizzare la restituzione cartografica in scala 1:50.000 di tutte le testimonianze archeologiche rinvenute in Italia, partendo dall'Etruria e dalla Sabina, con lo scopo di "salvare quanto si può dell'antico, preparare un sicuro fondamento archeologico e storico, indicare e aprire nuove fonti alle ricerche". I primi risultati raccolti da quell'esiguo gruppo di ricercatori andarono ben oltre ogni più rosea iniziativa, inducendo ben presto Barnabei – all'epoca il vero *deus ex machina* del Ministero – a indirizzare (o, per meglio dire, distogliere) la loro attività in funzione di un obiettivo museografico concreto. Quest'ultimo doveva essere perseguito non più tramite un'estensiva ricognizione topografica come quella originariamente prevista quanto piuttosto attraverso l'esecuzione e/o la supervisione di campagne di scavo mirate, da concentrare nell'agro Falisco, un territorio che all'epoca appariva molto promettente dal punto di vista archeologico e che, pertanto, in un contesto nel quale vigeva ancora l'editto preunitario del cardinal Pacca del 1820, cominciava ad attrarre speculatori e antiquari, forti dell'impunità loro garantita dall'esiguità dei mezzi di controllo del Ministero.

Barnabei mirava dunque a ottenere un duplice risultato sia sul fronte della tutela che di ciò che siamo oggi soliti definire "valorizzazione". Il frutto di quelle ri-

cerche doveva infatti culminare nella realizzazione di spazi espositivi d'avanguardia, da ospitare in due perle del patrimonio architettonico romano, appositamente liberate dalle superfetazioni militari che le avevano sino ad allora svilito: i locali del chiostro michelangiolesco delle Terme di Diocleziano, riservati alle antichità urbane – e, quindi, prevalentemente romane – rinvenute all'interno delle mura della Capitale, e la Villa di Papa Giulio III sulla Flaminia, destinata a ospitare quelle extraurbane "del prossimo Lazio, dell'Etruria suburbicaria, e della Sabina, spartite secondo le città ed i centri minori, ai quali si riferiscono, in rapporto coi luoghi e coi monumenti ai quali appartengono, e con tutto il corredo dei dati di fatto che giovino a determinarne il pieno valore", come recitava l'ampia relazione introduttiva al succitato decreto, firmata da Boselli ma frutto dell'abnegazione e della capacità persuasiva di Barnabei, prossimo

1. Villa Giulia nei primi anni di vita (11 maggio 1892) (©MiC - Archivio ETRU)



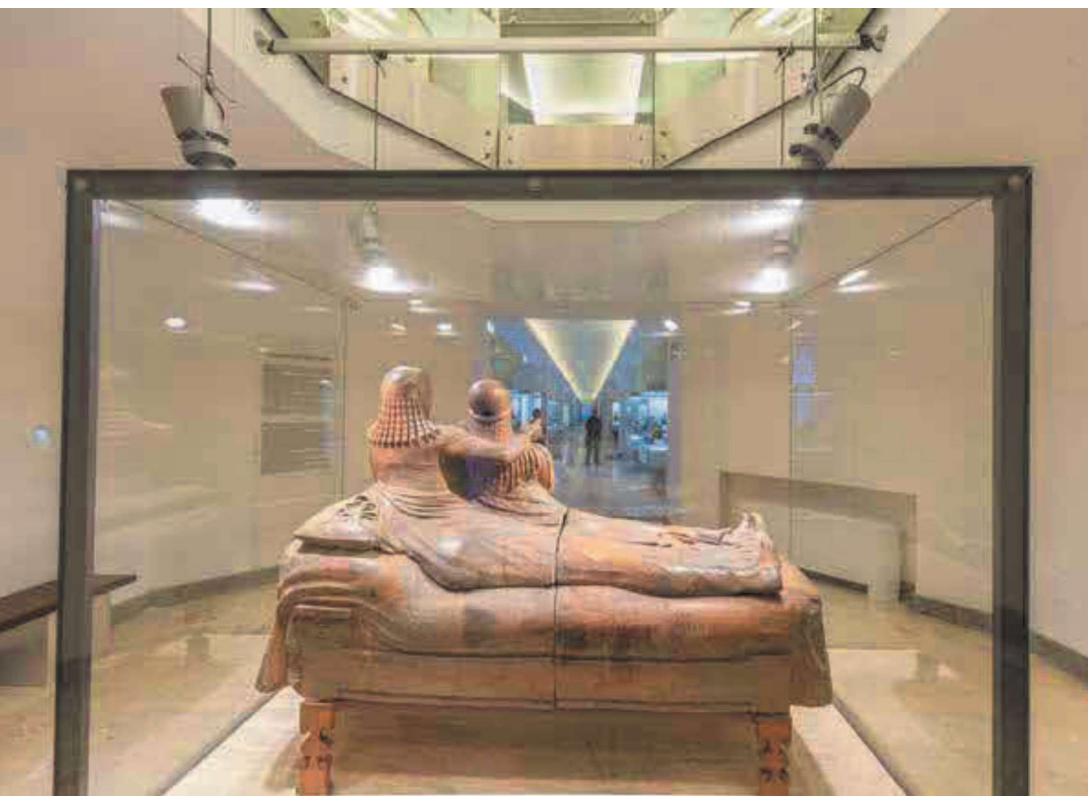


all'apice della sua carriera, all'epoca incaricato di attendere all'ordinamento dei due istituti, nella veste di "Direttore dei musei e gallerie della Divisione per l'arte antica" del Ministero della Pubblica Istruzione. In questa direzione andarono sin da subito alcune acquisizioni straordinarie come quella del Sarcofago degli Sposi entrato a far parte delle raccolte sin dal 1893 (fig. 2) o la realizzazione tra il 1889 e il 1891 ad

opera di Adolfo Cozza in uno dei giardini laterali del Museo della ricostruzione in scala 1:1 di un tempio etrusco-italico databile tra il III e il II secolo a.C. scavato pochi anni prima ad Alatri, un'opera rivoluzionaria per quei tempi, esempio straordinario e precocissimo di musealizzazione ricostruttiva all'aperto non solo a livello nazionale ma anche europeo.

La storia del museo, nonostante gli auspici che ne

contraddistinsero la nascita, fu tuttavia segnata da vicende che contribuirono ben presto a pregiudicare le ambizioni. Nel 1899, infatti, con la pubblicazione della *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom* da parte di Wolfgang Helbig (1839-1915), ebbe ufficialmente inizio il cosiddetto "scandalo di Villa Giulia" e, con esso, l'inarrestabile declino di Barnabei e, conseguentemente,



2. Villa Giulia: Veduta posteriore del Sarcofago degli Sposi (©MiC - Archivio ETRU; foto M. Benedetti), rinvenuto nel 1881 presso l'estremità occidentale della necropoli della Banditaccia, di proprietà dei principi Ruspoli. Gli oltre quattrocento frammenti che lo componevano furono riconosciuti dal Barnabei che, per evitarne l'espatrio come era avvenuto per l'affine Sarcofago Campana del Louvre, riuscì ad acquisirli al demanio dello Stato per esporli, una volta restaurati grazie alle cure di Cristoforo Ravelli e alla supervisione di Adolfo Cozza, nel neo-istituito Museo di Villa Giulia

del "suo" Museo, accusato dall'archeologo tedesco di aver esposto materiali rimescolati e scientificamente inattendibili. Un'accusa gravissima per una realtà che, come si è detto, nasceva allo scopo di superare l'approccio tipologico e comparativo del collezionismo ottocentesco per privilegiare quello contestuale e storico della nascente archeologia.

Le accuse vennero in parte smontate o, per lo meno, ridimensionate, da una apposita commissione, ma la "carriera" scientifica di Barnabei ne uscì quasi irrimediabilmente compromessa. Una fase critica durata almeno fino al 1908 e alla

nomina di un direttore illuminato, Giuseppe Angelo Colini (1857-1918) che, grazie all'avvio di un complesso progetto di ampliamento e riorganizzazione e a una serie di campagne di scavo culminate con la scoperta a Veio dei celeberrimi gruppi acrotteriali di Portonaccio e l'esplorazione sistematica delle sue necropoli, seppe restituire all'ancora giovane istituzione quella dignità con cui era nata trent'anni prima. Una fiducia riconquistata che valse, nel 1912, il ripristino delle competenze territoriali che, in seguito alla legge n. 386 del 1907 con la quale venivano istituite le Soprintendenze, le erano state sottratte a vantaggio del Museo archeologico di Firenze e che avrebbe creato i presupposti, nel 1919, per l'acquisizione della celeberrima Collezione Castellani, uno dei nuclei più importanti dell'attuale allestimento, oggetto nel 2013

di un furto clamoroso cui, dopo sei anni di indagini, ha posto quasi integralmente rimedio il *Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale* (con la restituzione nel 2018 dell'ultima collana che mancava all'appello, risposta al pubblico nell'aprile del 2019).

### La Collezione Castellani

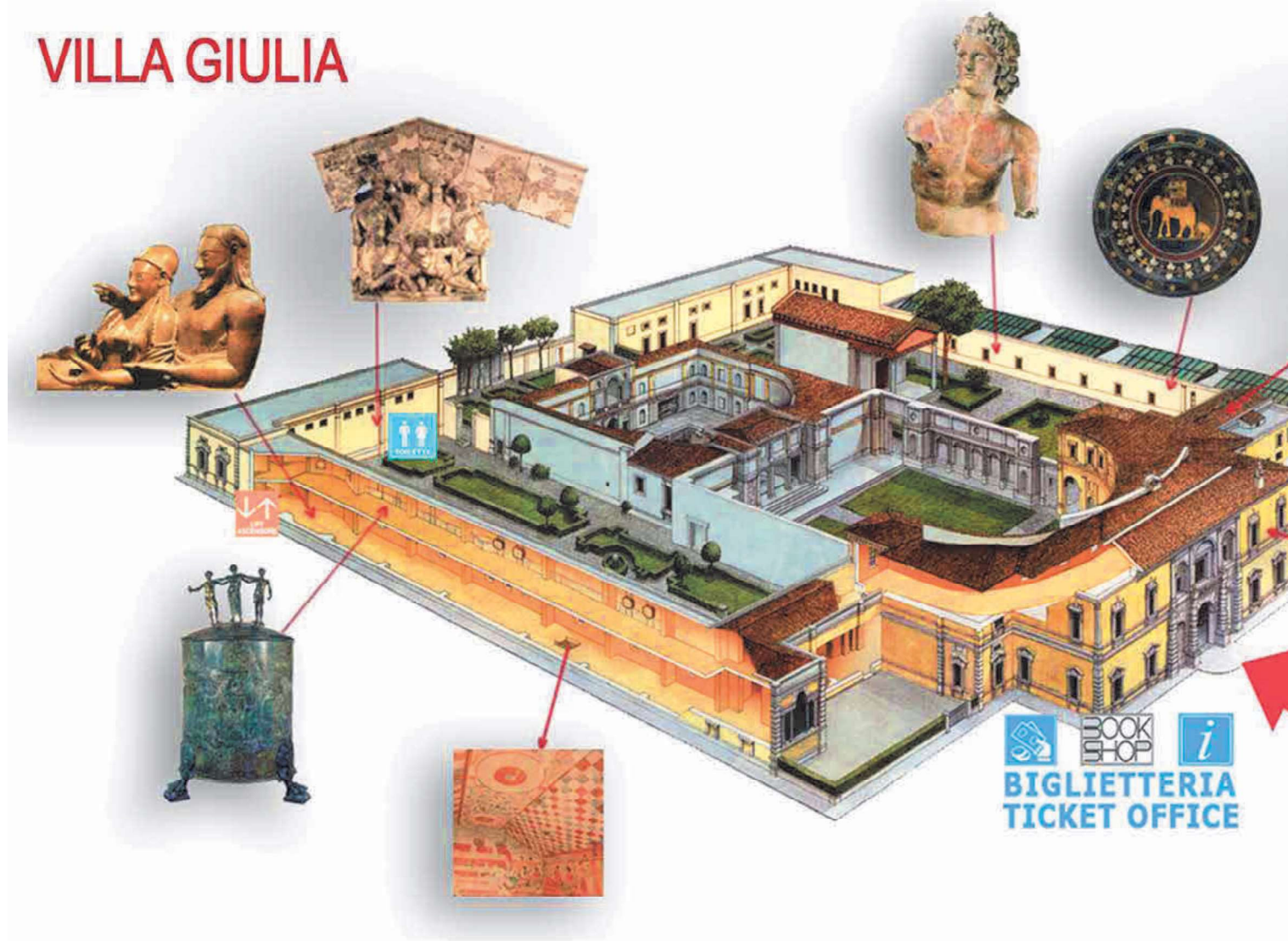
Era composta da diverse migliaia di oggetti, molti dei quali frutto di scavi condotti nel corso dell'800 presso Cerveteri nei medesimi possedimenti dei principi Ruspoli dove era stato rinvenuto il Sarcofago degli Sposi e dove ancora prima si erano svolti gli scavi che avevano alimentato la collezione del marchese Gianpietro Campana, emigrata quasi integralmente all'estero – in particolare al Louvre – per pagare i debiti contratti dal suo proprietario dopo essere sequestrata dallo Stato Pontificio nel 1857. Per risarcire idealmente lo Stato italiano della perdita della raccolta Campana, gli eredi Castellani vollero impedire che la loro collezione venisse dispersa e stabilirono che confluisse nel Museo di Villa Giulia.

L'articolazione tematica delle collezioni, infatti, incentivata dalla natura degli scavi e delle scoperte succedutesi nel tempo, aveva sin da subito favorito una peculiare caratterizzazione storica e archeologica del Museo in chiave preromana, ulteriormente incentivata dall'acquisizione

nel corso degli anni di importanti collezioni antiquarie connotate anch'esse dai medesimi presupposti cronologici e artistici. Tra queste ultime, oltre alla Castellani, particolarmente significativo fu l'ingresso nelle raccolte della collezione Barberini nel 1908, composta prevalentemente di antichità di provenienza prenestina, e quello della prestigiosa sezione etrusco-italica del cosiddetto "Museo Kircheriano" nel 1913, con capolavori assoluti dell'arte etrusco-italica come la Cista Ficoroni. Come si è accennato, il primo nucleo del Museo fu costituito dai materiali

rinvenuti nel territorio dei Falisci (a *Falerii* – l'odierna Civita Castellana – Corchiano, Narce ecc.), popolo insediato nel territorio compreso fra i Monti Cimini e il Tevere. Alle antichità falische si aggiunsero ben presto numerosi materiali provenienti da abitati, santuari e necropoli del Lazio

# VILLA GIULIA



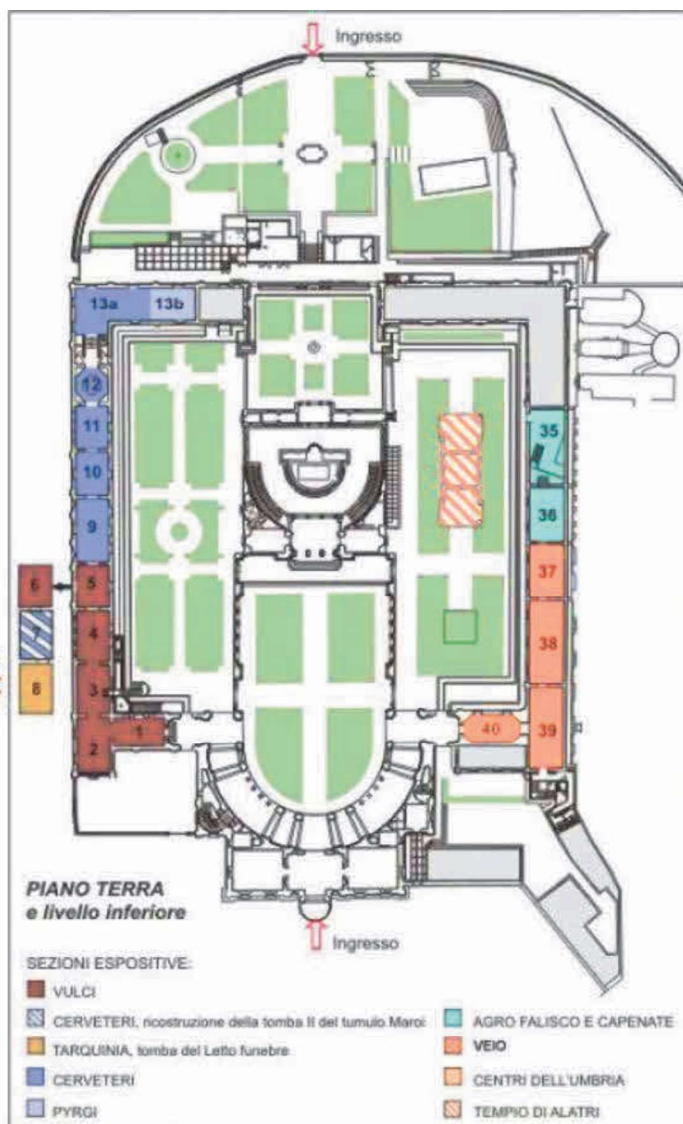
3. Villa Giulia: veduta assometrica e rappresentazione schematica del percorso espositivo e dei principali capolavori

a sud del Tevere (*Gabii*, Nemi, Alatri, Ardea, Tivoli, Lanuvio, Segni, *Satricum*, Palestrina ecc.), dell'Umbria (Terni, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Todi ecc.) e, soprattutto, dell'Etruria (Cerveteri, Veio, Bisenzio, Vulci ecc.), grazie anche all'istituzione, nel 1939, della Soprintendenza alle antichità per l'Etruria Meridionale, con sede presso il Museo di Villa Giulia e competenza sulla parte meridionale dell'antico territorio etrusco. Tale circostanza contribuì nel corso del '900 ad accentuare la caratteriz-

zazione etrusca delle raccolte, facendo sì che il museo sia oggi divenuto il luogo in assoluto più rappresentativo di tale civiltà. Un primo ampliamento dell'edificio ebbe luogo tra il 1912 e il 1923 con la realizzazione di due nuove ali simmetriche affiancate all'originaria struttura rinascimentale. Tra il 1950 e il 1970 l'incremento delle acquisizioni – dovuto anche alle attività investigative volte al recupero di reperti trafugati recuperati sul mercato clandestino – rese necessario un ulteriore e consistente

ampliamento degli spazi espositivi, attuato con la direzione scientifica dei soprintendenti Renato Bartoccini e Mario Moretti e su progetto dell'architetto Franco Minissi, cui si deve sostanzialmente l'attuale assetto del percorso museale. Nello stesso lasso di tempo e per le medesime ragioni, per iniziativa di Moretti e dei suoi successori, su tutto il territorio dell'Etruria meridionale che ne era ancora sprovvisto (eccezion fatta per Tarquinia che disponeva di una sua raccolta sin dalla seconda metà dell'800 e che





*museale etrusco di Roma*” (grazie alla lungimiranza e alla dedizione di Paola Pelagatti, di Giovanni Scichilone e di Anna Maria Moretti Sgubini, Soprintendenti, rispettivamente, dal 1979 al 1990, dal 1990 al 1995 e dal 1995 al 2011). Nel gennaio 2012, la Villa venne finalmente aperta al pubblico e destinata a ospitare le antichità provenienti dal *Latium Vetus* e dall’Umbria, definitivamente separate dal percorso espositivo di Villa Giulia, destinato così a rappresentare esclusivamente gli ambiti culturali etrusco e falisco, grazie a un complessivo rinnovamento e ampliamento dell’allestimento, coordinato dalla Soprintendente Anna Maria Sgubini Moretti (fig. 3). L’ultimo atto nella storia recente del Museo è dato dalla sua inclusione nel novero degli istituti di rilevante interesse nazionale dotati di autonomia speciale, scientifica e amministrativa, così come sono stati individuati nelle riforme del Ministero promosse dal Ministro Dario Franceschini.

per tali motivi è l’unica grande città etrusca a non essere adeguatamente rappresentata nell’esposizione romana) vennero realizzati diversi presidi museali locali, nati per gemmazione diretta dalle raccolte e dai depositi del Museo di Villa Giulia che, in tal modo, vennero “alleggeriti” e parzialmente riorganizzati, pur mantenendo un rapporto dialettico e numerosi legami contestuali con quanto trasferito presso le nuove sedi espositive. In tal modo vennero fondati, tra gli altri, i musei di Cerveteri, Civitavecchia, Pyrgi, Tuscania, Viterbo e Vulci, oltre a numerose altre realtà civiche

(Trevignano Romano, Farnese, Nepi, Bolsena ecc.) sorte grazie al progredire delle attività di tutela e di ricerca condotte sul territorio.

Nel 1989, dopo un lungo iter di esproprio, veniva acquistata dallo Stato l’adiacente Villa Poniatowski, oggetto tra il 1997 e il 2010 di un complesso e sistematico intervento di restauro e adeguamento architettonico curato da Francesco Scoppola, finalizzato all’inclusione di questo complesso monumentale nel percorso espositivo di Villa Giulia, ridenominato con l’acquisizione dei nuovi spazi il “Polo

## L'autonomia

Ai sensi dell'art. 30, comma 4 del D.P.C.M. n. 171 del 29 agosto 2014. L'autonomia, dopo una temporanea fase di revoca conseguente alla riorganizzazione del Ministero prevista con D.P.C.M. n. 76 del 19 giugno 2019, è stata ripristinata nel febbraio del 2020 con l'entrata in vigore del D.P.C.M. n. 169 del 2 dicembre 2019.

Con tale nuova configurazione, divenuta efficace con la nomina dello scrivente il 2 maggio del 2017 in seguito a una selezione internazionale, si è aperta una nuova pagina nella vita plurisecolare dell'istituto ben incarnata nella sua missione così com'è definita dallo *Statuto*:

Il Museo garantisce la tutela, l'arricchimento, la valorizzazione e l'accessibilità del patrimonio culturale di propria competenza, assicurando e sostenendo la sua conservazione, promuovendone la conoscenza presso il pubblico e la comunità scientifica, favorendone la fruizione collettiva. Il Museo, sia con risorse interne sia in collaborazione con partner nazionali e internazionali, assicura la valorizzazione del patrimonio che custodisce mediante l'organizzazione di mostre e convegni, la promozione della ricerca scientifica in chiave interdisciplinare e coordinata e la comunicazione al pubblico di tali attività, incentivando una partecipazione attiva della comunità scientifica e dei cittadini e sviluppando stretti legami con il territorio, in particolare con i siti, gli enti e gli istituti di provenienza delle collezioni. Il Museo, pertanto, mira a costituire una rete integrata tra siti ed

enti culturali volta a favorire la crescita culturale e sociale e lo sviluppo economico delle realtà territoriali che le sue raccolte esprimono e rappresentano, incoraggiando altresì la formazione di comunità patrimoniali nello spirito indicato dalla *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro 2005; Art. 2 dello *Statuto* del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia approvato con D.M. 189 del 5 aprile 2018).

Molti sono i passi intrapresi al fine di conseguire tali obiettivi. Quelli più rilevanti dal punto di vista strutturale, meritevoli di essere richiamati in questa sintesi, riguardano la realizzazione di interventi volti al miglioramento della fruizione e alla tutela delle persone, dei luoghi e delle collezioni, cercando di realizzare con risorse interne e costi per quanto possibile limitati tutte le numerose attività di valorizzazione che hanno contribuito

negli ultimi anni al rilancio dell'immagine e al rafforzamento della visibilità del Museo nella sua dimensione reale così come in quella virtuale. Particolarmente apprezzata, in particolare nel periodo di forzata chiusura dovuta al COVID, risulta la comunicazione web (< [www.museoetru.it](http://www.museoetru.it) >) e social (attraverso i profili facebook, instagram e twitter e, soprattutto, il canale youtube Etruschannel) dell'Istituto che ha portato il Museo a divenire un punto di riferimento per coinvolgimento e innovazione a livello nazionale e non solo.

Il potenziamento della sicurezza interna dell'istituto tramite supporti fisici e meccanismi di dissuasione sonora per la protezione di alcune opere rimaste per anni alla portata del pubblico, la realizzazione di un impianto "anticipazioni" nell'emiclo per preservarne gli affreschi, la sostituzione di una parte degli infissi

## Ricorrenze

Tra il 2022 e il 2023, a 133 anni dalla sua nascita, il Museo celebrerà il suo fondatore Felice Barnabei (1842-1922) nel centenario della sua scomparsa con mostre, convegni e approfondimenti dedicati alla sua poliedrica figura.

Oltre ad aver fondato il Museo Nazionale Romano e il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Felice Barnabei (Castelli 1842 - Roma 1922) fu Direttore generale delle antichità e belle arti (1896-1900), consigliere di Stato (1907) e deputato al Parlamento (1897-1919); socio nazionale dei Lincei (1895). Autore di studi importanti – in particolare sulle necropoli di Narce nell'Agro Falisco e sulle navi di Nemi – fu tra i primi a impegnarsi per l'emanazione di efficaci provvedimenti e leggi di tutela tra cui la Legge Nasi del 1902 che è il primo dispositivo giuridico elaborato nel nostro Paese per i beni culturali. Dal 1876 curò la redazione delle *Notizie degli scavi di antichità*, edite a cura dell'Accademia dei Lincei, che diresse fino alla morte.







4. Villa Giulia: la ricostruzione del tempio etrusco italico di Alatri realizzata alla fine dell'800 da A. Cozza e al centro del progetto "La macchina del tempio" (©MiC - Archivio ETRU; foto M. Benedetti)

delle due Ville, il rifacimento di alcune tettoie e solai, sono solo alcuni dei provvedimenti attuati al fine di intensificare la tutela. Di pari passo sono andati gli interventi di razionalizzazione degli spazi destinati agli uffici e ai depositi volti, da un lato, a recuperare alla pubblica fruizione – seppure con modalità ancora occasionali per ragioni legate alle carenze di organico – ambienti di pregio come quelli rinascimentali della cosiddetta "Neviera" e della sala dello Zodiaco e, dall'altro, a implementare i locali destinati ad attività di ricerca, studio e valorizzazione. In questa direzione si muove, ad esempio, l'adattamento di un ambiente alla realizzazione di attività di restauro fruibili senza interferenze da parte del pubblico (come, ad esempio, l'avvio del restauro del Sarcofago degli Sposi la cui progettazione preliminare è stata già finanziata con l'Art bonus e attende di essere messa in cantiere una volta che saranno disponibili gli spazi da dedicare a tale attività, senza precludere al pubblico la fruizione di una delle opere più rappresentative del Museo). Analoghi fini potranno essere perseguiti grazie al trasferimento in un'area in precedenza utilizzata come uffici di una parte degli archivi storici e della biblioteca del museo, garantendo una migliore conservazione del nostro patrimonio documentario e bibliografico e consen-

tendo una sua più regolare ed efficace fruizione negli orari di apertura degli uffici. Un progetto che consentirà al contempo di realizzare una sezione d'eccellenza dei depositi, occasionalmente fruibile al pubblico, nei locali posti al piano seminterrato del casino di Villa Giulia, dov'è oggi collocata la sezione più antica e delicata dei fondi archivistici del Museo.

Alla riconfigurazione dei depositi è corrisposto sin da subito l'avvio di una fase di riscontro del materiale in essi conservato, non sempre adeguatamente registrato e documentato anche in seguito alle problematiche legate all'insufficienza degli spazi che hanno caratterizzato fin dalle origini la storia di Villa Giulia e che, nel corso dei decenni, hanno dato luogo a trasferimenti di materiali non sempre adeguatamente coordinati.

Le ultime attività che vorrei citare riguardano, infine, quegli interventi che, in futuro, potrebbero contribuire a rivoluzionare l'impatto del museo sia dal punto di vista culturale che da quello della sua accessibilità universale e sostenibilità economica.

Sotto tale punto di vista si può tranquillamente affermare che le potenzialità di Villa Giulia sono tutte ancora da esprimere. Tra i primi passi che stiamo compiendo in tal senso vi è il recupero e l'auspicata riapertura permanente al pubblico della cosiddetta *Caffetteria dell'Aranciera*, collocata sul versante SE del Museo, verso piazza Thorwaldsen, presso quello che sin dalla prima metà del '900 avrebbe dovuto diventare il secondo ingresso della Villa. Parimenti rilevanti risultano la revisione e il potenziamento dell'illuminazione notturna di cortili e giardini, volta ad ampliarne la gradevolezza e le potenzialità di fruizione, o il miglioramento dei percorsi di accessibilità interni ed esterni, grazie ai quali dovremmo presto essere in grado di garantire al pubblico con disabilità fisica anche il raggiungimento di spazi straordinari come quelli del Ninfeo e della sala dello Zodiaco, finora irraggiungibili. All'innovazione nella comunicazione in forme anche sperimentali mira il progetto denominato "La macchina del tempio", finanziato grazie a un bando della Regione Lazio. Lo scopo è quello di restituire alla fruizione del pubblico il tempio etrusco-italico di Alatri (fig. 4), trasformato

negli anni in un inaccessibile deposito, attraverso il suo integrale restauro e la creazione al suo interno di uno spazio totalmente immersivo nel quale vivere l'esperienza del racconto della storia come in un viaggio attraverso il tempo. Nell'ambito dello stesso finanziamento sarà inoltre realizzato un sistema di videoproiezioni notturne anche sulle facciate del cortile principale e del loggiato della Villa, trasformate letteralmente in un "teatro" per narrazioni coinvolgenti come dovevano essere quelle previste in origine da Giulio III che, non a caso, aveva fatto affrescare il lato interno del portale di accesso come una sorta di "sipario" (fig. 5).

Ma la scommessa più grande è quella rappresentata dal recupero degli oltre 2000 mq delle *Concerie Riganti*, un complesso industriale nato nel 1870 nell'area un tempo occupata dai giardini di Villa Poniatowski. Si tratta di uno spazio ideale e strategico per il quale è prevista una destinazione polifunzionale ad alto livello di sostenibilità in grado di accrescere esponenzialmente l'attrattività del Museo e di compensare le attuali carenze di locali da destinare a esposizioni temporanee e ad attività culturali e ricreative (*museumshop*, *auditorium*, ristorante/bar con terrazza polifunzionale per eventi e spettacoli dal vivo, giardini, attività didattiche ecc.)

di ampio respiro (fig. 6). Il tutto con benefici effetti anche sulla riqualificazione di un'area del territorio della Capitale dalle grandi potenzialità, tuttora non pienamente espresse, considerata la possibilità di usufruire di un accesso indipendente da Via Flaminia e di mettere così in relazione diretta il Polo Museale Etrusco con la direttrice che collega Piazza del Popolo all'Auditorium. L'area è infatti già interessata dalla presenza di molteplici attrattori culturali d'eccellenza, dalla Filarmonica Romana al Museo Explora (il Museo dei bambini di Roma), dal MAXXI all'Auditorium. Significativa risulta anche la contiguità con il parco di Villa Strohl-Fern (accessi-

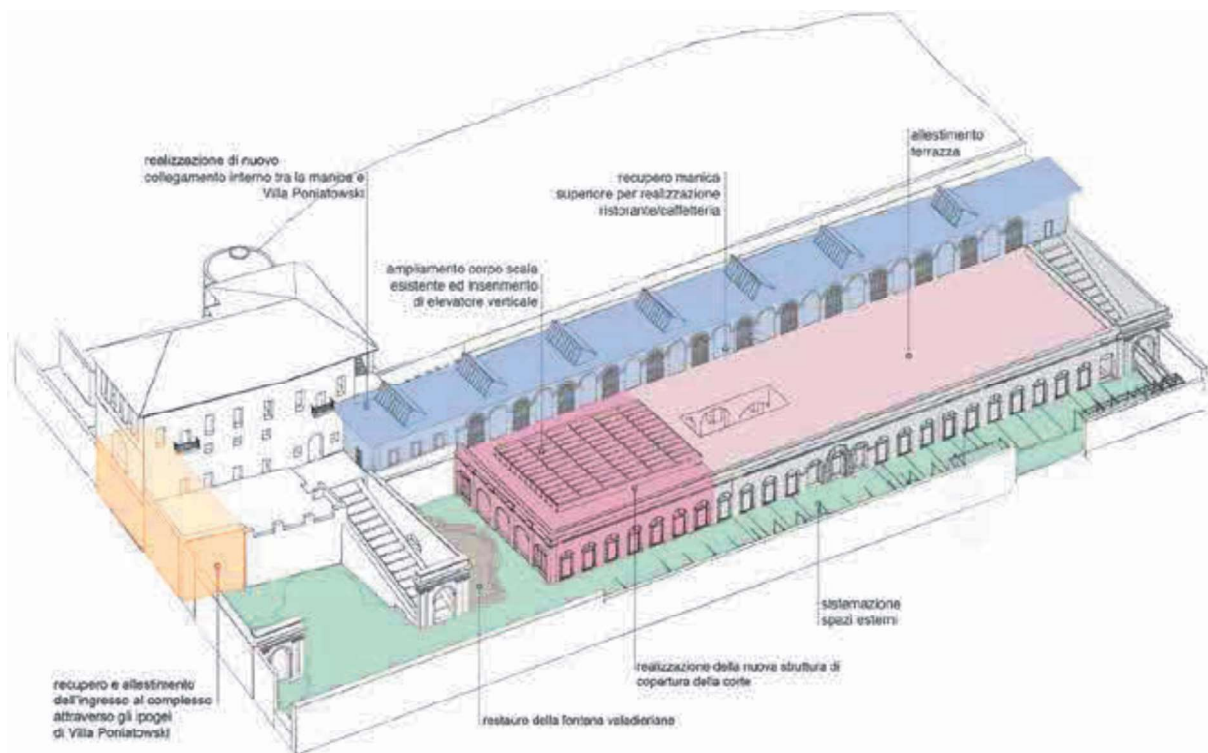
bile per tramite di un viale ricadente nella giurisdizione dello Stato Francese), la cui fruibilità potrebbe essere consentita qualora venisse finalmente creato quel percorso culturale attrezzato tra quest'ultimo parco e l'area di Villa Borghese, prefigurato nel 2005 e rimasto finora irrealizzato. Senza tralasciare il rafforzamento che la strutturazione di tale percorso consentirebbe di creare, per tramite del Polo museale Etrusco, tra l'area della via Flaminia e il polo delle Belle Arti rappresentato da Villa Giulia, dalla Facoltà di Architettura della Sapienza, dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna e dagli istituti stranieri di cultura che, sin dal principio del secolo,



5. Villa Giulia: particolare degli affreschi che sormontano il portale di accesso all'emiciclo (©MiC - Archivio ETRU; foto V. Nizzo).

Pagina a fianco: 6. Stato di fatto e ricostruzione degli interventi ricadenti sulle Concerie Riganti di Villa Poniatowski (elaborazione équipe Prof. A. Grimaldi, Facoltà di Architettura, 'Sapienza', Roma)





gravitano per tradizione e vocazione su quest'area. L'intervento è attualmente in avanzata fase di realizzazione grazie a un primo finanziamento di 1.500.000 euro attraverso i "Fondi rinvenienti dalla programmazione 2007-2013" ai quali nel 2021-2022 si sono aggiunti ulteriori 7.160.000 euro. Con tali risorse sarà presto completato il ripristino della cosiddetta "manica lunga" e della

grande terrazza superiore. La porzione rimanente sarà anch'essa recuperata sia grazie alle nuove risorse già ottenute sia grazie a quelle che tali spazi consentiranno di intercettare sia attraverso il contributo di quanti vorranno continuare a sostenere le sfide e la missione di un luogo di incanto e di piacere qual è sempre stato o ha ambito ad essere Villa Giulia.

#### Bibliografia essenziale

- M. BARNABEI, F. DELPINO (a cura di), *Le "memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, Roma 1991
- C. BENOCCI, F. DELPINO, *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto 2004
- I. CARUSO, "La Collezione Castellani e la moda del gioiello archeologico", in F. BURANELLI (a cura di), *L'arte di salvare l'arte. Frammenti di storia d'Italia*, catalogo della mostra (Roma 2019), Roma 2019, pp. 96-116
- L. COZZA, "Storia della Carta archeologica d'Italia (1881-1897)", in GAMURRINI ET ALII 1972, pp. 429-459
- F. DELPINO, "Per una storia del Museo di Villa Giulia. Una visita del ministro Bottai e i progetti di ampliamento del museo", in ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. *Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*. Firenze 2005, pp. 958-969
- G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897)*. *Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972
- A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *La Collezione Augusto Castellani*, Roma 2000
- A.M. MORETTI SGUBINI, *Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia. Guida breve*, Roma 2010
- A. M. MORETTI SGUBINI, F. BOITANI (a cura di), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*, Roma 2005
- A.M. MORETTI SGUBINI, L. DI SALVIO, "Il polo museale etrusco di Villa Giulia e Villa Poniatowski, Roma", in *Archeomusei. Musei archeologici in Italia 2001 - 2011. Atti del convegno*, Adria, Museo archeologico nazionale 2012, Padova 2013, pp. 81-88
- V. NIZZO, "Storie di Persone e di Musei al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia", in V. Nizzo (a cura di), *Storie di Persone e di Musei: persone, storie, racconti ed esperienze dei musei civici di Lazio, Umbria e Toscana tra tutela e valorizzazione*, Roma 2019a, pp. 17-61
- V. NIZZO, "Radici, alberi e fronde: 130 anni di storia del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia", in A. CARDARELLI, A. NASO (a cura di), *Etruschi maestri artigiani. Nuove prospettive da Cerveteri e Tarquinia*, Catalogo della mostra, Napoli 2019b, pp. 219-228
- V. NIZZO, *Comunicare il Museo Etrusco*, in "Il Capitale culturale", 20, 2019c, pp. 451-487
- V. NIZZO, "Ieri, oggi e domani. I primi 130 anni del Museo nazionale etrusco di Villa Giulia tra passato, presente e futuro", in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Musei d'Etruria*, Atti del xxvi Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto, 14-16 dicembre 2018), in "Annali della Fondazione per il Museo C. Faiana", 26, 2019d, pp. 95-126
- V. NIZZO, "Uno si sente perseguitato dalle immagini etrusche...", in G. TAGLIAMONTE, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *EtruSchifano. Mario Schifano a Villa Giulia. Un ritorno*, Catalogo della mostra (Roma 2018-2019), Pescara 2019e, pp. 13-18
- G. PENNACCHIA, *L'archeologo e l'ingegnere. Lettere di Felice Barnabei al fratello Giovanni e altra corrispondenza (1856-1910)*, Roma 2020
- A. RUSSO TAGLIANTE, I. CARUSO (a cura di), *La camera delle meraviglie. Seduzioni dai gioielli Castellani*, Roma 2015
- F. SANTAGATI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Origine e metamorfosi di un'istituzione museale del XIX secolo*, Roma 2004
- F. SCOPPOLA, *Villa Poniatowski*, Roma 2012
- Per le vicende correlate alla storia remota e recente del Museo cfr.: C. BENOCCI, F. DELPINO 2004; F. SANTAGATI 2004; F. DELPINO 2005; A.M. MORETTI SGUBINI 2010; F. SCOPPOLA 2012; A. M. MORETTI SGUBINI, L. DI SALVIO 2013 e ai vari contributi raccolti nel mensile archeologico *Forma Urbis* a. 18, n. 4, dell'aprile 2013